

COMUNITÀ

Il caso

Non si boccia un bambino di sei anni

Giuseppe Caliceti
Maestro e scrittore



SEGUE DALLA PRIMA

Il ministero ha invitato i docenti a ripensarci. Il consiglio di classe si è riunito di nuovo. Niente da fare: ancora bocciati. Ricordate quando l'ex Ministro Maria Stella Gelmini era felice perché i bocciati aumentavano? È il clima di oggi. Fomentato da continui richiami al merito, all'individualismo, al classismo. Più c'è severità, più la scuola sarebbe di qualità. È così? No. Non c'è niente di più triste che degli adulti possano fare a un bambino di sei anni che bocciarlo. Soprattutto che possano farlo all'inizio di un processo di apprendimento. È come sparare sulla Croce Rossa. Dichiarare il proprio fallimento di adulti e di istituzione scolastica primaria.

Occorre essere chiari: o al centro della valutazione sta il programma o l'alunno, con le sue

individuali capacità, i suoi individuali tempi e modi di apprendimento, la sua storia individuale. E bocciare a sei anni significa mortificare gli sforzi fatti e veramente conosciuti solo dagli alunni e pregiudicare il loro atteggiamento nei confronti delle proprie capacità e possibilità. È un atto di frustrazione docente e di assoluta mancanza di responsabilità istituzionale. È il risultato di errate e miopi politiche scolastiche che stanno cambiando il Dna della nostra scuola. Dove ai docenti si chiede più di misurare che di insegnare - vedi le prove Invalsi e il ritorno ai voti in decimali. Eppure oggi, anche a scuola, c'è chi, con disinvoltura, scambia diritti e giustizia per lassismo. E ritiene addirittura che bocciare un seicenne sia un atto di coraggio.

Chi sono poi questi piccoli smidollati che meritano di ripetere l'anno? Guardiamoli: sono tre stranieri e due italiani, di cui uno disabile. Perché si boccia sempre con più disinvoltura i figli di stranieri, anche se nati in Italia, dei figli degli italiani? E cosa significa bocciare un bambino disabile? Non aveva forse un piano di lavoro individualizzato? O il docente ha sbagliato a farlo? E come si può affermare, come fa il dirigente scola-

stico di Pontremoli, che non abbia influito su queste bocciature l'inserimento di questi studenti in classi di quasi 30 alunni? In un istituto comprensivo a Reggio Emilia, la zona dove insegno, ci sono tra gli altri due bambini disabili. Uno, straniero, con una famiglia «balorda» alle spalle, è inserito in una classe di 26 bambini. Il secondo, in una classe di 20. Un caso? No, perché c'è una legge che prevede che, se in classe c'è un disabile, non si possano avere più di 20 alunni. Eppure se la famiglia interessata non conosce la norma e non minaccia il dirigente di rivolgersi agli avvocati, essa viene spesso disattesa.

Dalla scuola pubblica siamo già passati alla scuola privata familiare? Insomma, invece di parlare continuamente solo di merito e poi arrivare a bocciare bambini di sei anni stranieri e disabili dovremmo occuparci di altro. Siamo sicuri, infatti, che la nostra scuola pubblica oggi sia veramente equa? Dia cioè veramente pari opportunità ai diversi bambini in egual misura? E soprattutto: siamo sicuri che sia davvero la scuola di cui parla la nostra Costituzione? I casi come quello di Pontremoli ci dicono che non è affatto così.

L'intervento

No al presidenzialismo Difendiamo la Carta

Silvana Amati
Senatrice Pd



TORNA IL PERICOLO DEL PRESIDENZIALISMO. UNA MALATTIA MOLTO GRAVE PER LA DEMOCRAZIA E PURE UNA MALATTIA ASSAI INFETTIVA. COME PER MOLTE MALATTIE INFETTIVE conosciamo però il vaccino. Infatti se ci facciamo la domanda: «Un democratico la Costituzione la difende o la cambia?». In coscienza sappiamo immediatamente quale dovrebbe essere la risposta.

Sarebbe bene ricordare che Berlusconi e la destra ci avevano già provato nel 2005 a scardinare la Costituzione. Però il loro scandaloso tentativo di organica riforma costituzionale, passato alle Camere a colpi di maggioranza, era stato respinto a grande maggioranza dal popolo attraverso il referendum costituzionale del 25 giugno 2006.

Oggi, morto Dossetti, che era stato la prima, efficiente sentinella nella notte di smantellamento costituzionale, il tentativo viene rinnovato. Perché? Perché il momento attuale, conoscendo la storia dell'avvento del fascismo e del nazismo, è certo parso favorevole a quanti soffrono la Costituzione come un limite all'esercizio del potere assoluto.

La Repubblica e la democrazia nel nostro Paese, sono minacciate da una gravissima crisi economica. Le difficoltà oggettive sono il terreno di coltura per un bombardamento giornalistico e televisivo, che da tempo opera per indebolire la coscienza democratica attraverso l'uso sistematico degli strumenti di disinformazione classici dell'antipolitica. È facile poi vedere come sia la funzione, sia l'immagine delle stesse istituzioni parlamentari repubblicane, siano risultate progressivamente compresse dall'introduzione di una normativa elettorale funzionale ad un forzato bipolarismo.

I costituzionalisti democratici hanno segnalato più volte, per ora purtroppo inascoltati, come le rinnovate proposte di smantellamento costituzionale siano mirate a rafforzare la posizione di potere del governo e per esso del presidente del consiglio. Infatti configurano un potere esecutivo che, lungi da voler svolgere il potere-dovere di eseguire le leggi emanate dal Parlamento, mira a sostituire le Camere nell'esercizio della funzione legislativa che loro spetta.

Almeno ai democratici dovrebbe quindi essere chiaro, soprattutto a seguito dell'esperienza dei governi guidati da Berlusconi, che il pericolo che si è manifestato negli ultimi anni è quello dell'eccesso di potere del governo nei confronti del Parlamento. Se non ci fossero state le garanzie costituzionali della Carta che si vuole ora mutilare, Berlusconi sarebbe ancora lì a fare i danni che quasi tutti ora riconoscono.

La storia costituzionale italiana mi sembra insegni che democrazia e libertà sono difficili da conquistare. Difficilissime da difendere. Facili da perdere.

Berlusconi e la destra già nel 2005 avevano provato a scardinare la nostra Costituzione

L'iniziativa

Morti sul lavoro, subito i decreti sulla sicurezza

Enzo De Luca
Senatore Pd, Capogruppo commissione inchiesta infortuni sul lavoro



LA «GIORNATA NAZIONALE DI STUDIO SULLA SALUTE E SULLA SICUREZZA SUL LAVORO», in programma per lunedì prossimo, 25 giugno, a Palazzo Giustiniani, rappresenta una occasione importante per mantenere alta l'attenzione su un tema di grande attualità eppure sovente relegato ai margini dell'agenda dei partiti politici e del Governo.

Ai lavori parteciperà anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che più volte in questi ultimi anni ha sollecitato atti concreti su questo fronte, invitando, ultimamente, a riconoscere «come grande impegno comune quello della tutela dei valori primari, quali il lavoro e la persona, che la nostra Costituzione pone a fondamento della Repubblica».

Proprio seguendo la via indicata dal Capo dello Stato, nella convinzione che bisogna muoversi sulla strada della concretezza, con la terza relazione annuale e una risoluzione specifica - entrambe approvate all'unanimità - la Commissione parlamentare di inchiesta sulla sicurezza sui lavori e morti bianche del Senato ha chiesto al governo impegni precisi per avviare una politica seria sulla tutela della salute dei lavoratori e della sicurezza sui luoghi di lavoro. A partire dalla necessità di emanare tutti i decreti attuativi del «Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro» - il decreto n.81 del 2008 -, provvedimento illuminato, tra gli ultimi dell'ultimo governo Prodi, la cui attuazione, purtroppo, non è stata ancora completata.

Lo abbiamo chiesto a Berlusconi e al suo esecutivo, oggi lo chiediamo a Monti e ai suoi ministri: stante l'introduzione, sul piano normativo, della competenza concorrente tra Stato e Regioni in relazione alla tutela e sicurezza del lavoro, c'è bisogno di maggiore coordinamento tra Ispettorato del Lavoro, Inps, Asl e associazioni di categoria per vigilare sul rispetto delle disposizioni normative, spesso ignorate nonostante l'operato, instancabile ma purtroppo insufficiente, delle forze dell'ordine e della magistratura.

Per questo, tra le altre cose, abbiamo chiesto al governo di garantire il pieno e regolare funzionamento dei comitati regionali di coordinamento per quel che concerne il raccordo tra il livello decisionale statale e quello periferico negli indirizzi e nelle politiche di prevenzione e contrasto agli infortuni e alle malattie professionali, rafforzando la sinergia tra i soggetti istituzionali statali e non

statali, anche sul fronte dei controlli e della repressione delle infrazioni. Per quanto mi riguarda, credo che una possibile soluzione possa passare dalla costituzione di una Agenzia di coordinamento nazionale, che, non intaccando l'autonomia delle Regioni su tali questioni, possa potenziare prevenzione, controlli e repressione. Azioni - tutte e tre - quanto mai indispensabili sul fronte dei cantieri edili, nel quale si registrano il maggior numero di incidenti, spesso purtroppo mortali, e le infiltrazioni della criminalità organizzata.

Una situazione che, prima di tutto, va normata con provvedimenti specifici. In questa direzione si muove il disegno di legge che, da capogruppo del Partito democratico nella Commissione di inchiesta su infortuni e morti bianche, ho presentato il 28 febbraio scorso e il 13 aprile ho consegnato al Presidente Napolitano, intitolato «Nuove norme per la limitazione del ricorso ai ribassi elevati nelle gare pubbliche, a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori».

In cinque articoli il ddl, firmato da altri ventuno senatori di Pd, Idv, Terzo Polo, Pdl e Lega Nord, introduce alcuni correttivi nella disciplina vigente degli appalti pubblici per limitare il ricorso ai ribassi elevati, canale di infiltrazione privilegiato dalle mafie, che poi, per risparmiare, speculano sulla pelle dei lavoratori.

Nel testo si prevedono valutazioni e verifiche per scoraggiare comportamenti e individuare

azioni illegali e disposizioni tese a garantire maggiormente il rispetto delle norme relative alla sicurezza sui cantieri. Per questo si dispongono tre interventi concreti: l'adozione di un regolamento per definire i requisiti di idoneità tecnica e professionale per gli imprenditori edili; l'aumento delle richieste di garanzie per le imprese che propongono ribassi superiori al 20% e non possiedono certificazioni di qualità e la modifica della disciplina dei piani di sicurezza, prevedendo, nel contratto, penali fino alla risoluzione del contratto ai danni dell'impresa che viola la legge in materia. Inoltre, nel ddl, particolare attenzione è riservata alla figura del coordinatore - soggetto terzo rispetto a chi appalta i lavori e all'impresa che li esegue - che deve dimostrare di possedere capacità ed esperienza in funzione alla complessità delle opere da realizzare - e, per incoraggiare le condotte virtuose, si prevedono incentivi per le imprese che tutelano la salute dei lavoratori.

Contributo, il mio - e mi auguro non resti il solo - che spero possa aiutare a far sentire maggiormente la presenza dello Stato su una emergenza, - infortuni sul lavoro e morti bianche - insopportabile in un Paese civile, che va risolta con impegno costante e atti concreti. «Non si può morire di lavoro», ripetiamo ad ogni tragedia, inevitabilmente echeggiata da retoriche inutili e rituali. La verità è che in Italia, nel 2012, si muore ancora di lavoro. Ed è una verità inaccettabile.

Dialoghi

La sentenza dei giudici su Pomigliano e la strategia della Fiat

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'operaio Fiat che si commuove e piange mentre, in conferenza stampa, parla della sentenza che ordina di riassumerlo potrebbe essere il simbolo, forse, di quello che sta accadendo in questo Paese. Dove sembra, a tratti, che la crisi travolga tutto e tutti e dove qualcuno resiste, tuttavia, e dove molte sono ancora le forze da mettere in campo per uscire dalla crisi.

ALESSANDRA PATRIGNANI

Ha detto giustamente Landini che la sentenza con cui il giudice del lavoro di Roma ordina la riassunzione di 145 lavoratori Fiat di Pomigliano d'Arco è importante ma non conclude la guerra aperta da Marchionne in Fiat e nel Paese. Discriminare gli iscritti Fiom all'interno di un ridimensionamento della forza lavoro presente in azienda era l'aspetto più inquietante di una vicenda in cui diminuire la combattività sindacale

degli operai era funzionale soprattutto ad un progetto di dismissione delle attività del gruppo in Italia che Marchionne nega ma che è sempre più chiaro a chi osserva la strategia complessiva delle sue scelte. Investire in Spagna (giugno 2012) dove troveranno lavoro 1300 persone, muoversi in modo sempre più incisivo sul mercato americano e sul progetto Chrysler mentre nessuna notizia viene data a proposito del piano di investimenti previsto per Pomigliano e per Termini Imerese è un modo chiaro di indicare, infatti, che la convinzione dei dirigenti Fiat resta sempre quella basata sulla ricerca del massimo profitto: quello che si realizza, sulla pelle dei lavoratori, dove i sindacati sono più deboli e dove più debole è la protezione dei lavoratori. Si occuperà il Governo di Monti, Passera e Fornero con la dovuta urgenza di un problema fondamentale come questo? Landini lo chiede con forza, ed ha ragione, ai ministri e alle forze politiche. Che hanno il dovere di rispondere.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 giugno 2012
è stata di 90.731 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011